

Fuoco e silenzio

Il silenzio
è l'energia del cuore.

Volete sentire
l'armonia di tutto l'universo?

Il silenzio vi dà
questo accordo perfetto.

Il silenzio è l'accordo perfetto
con il Verbo silenzioso.

Voi tutti che cercate il silenzio,
cercate il verbo!

Voi tutti che amate il Verbo,
cercate il silenzio!

Dalla Omelia di Mons. Luigi Bosio

Padre Filippo

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO "POVERETTE DELLA CASA DI NAZARETH"

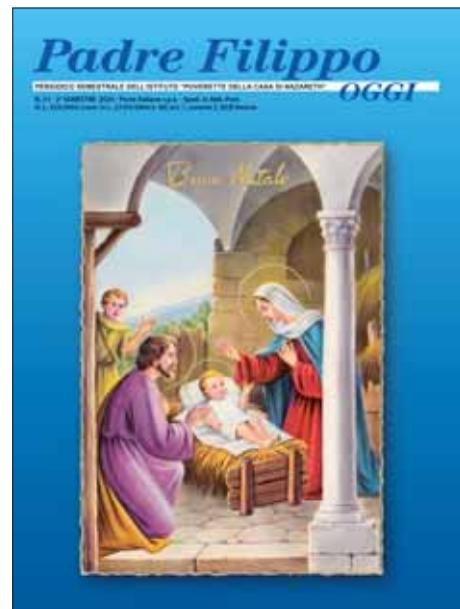
OGGI

N. 51 - 2° SEMESTRE 2020 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona



- 3) **Editoriale**
Bruno Fasani
- 5) **Auguri natalizi**
Enzo Fedrigo
- 6) **Pensieri di padre Filippo**
- 7) **La parola di papa Francesco**
Enzo Fedrigo
- 8) **Inaugurato il nuovo Auditorium**
Enzo Fedrigo
- 13) **La santità, strada di tutti**
Diego Ligas
- 14) **Il Signore è presenza costante**
Diego Ligas
- 13) **Maria Madre di Cristo e Madre nostra**
Diego Ligas
- 16) **La straordinaria normalità del giovane beato Carlo Acutis**
Lucio Fasoli
- 18) **Tempo di calamità**
Lina Maria Borgo
- 20) **Dai Centri Educativi**
- 36) **Ci hanno lasciato**
- 38) **Preghiera a Maria Immacolata**
- 42) **Preghiera**

Ai sensi della Legge n. 675 del 31.12.1996 (legge sulla privacy), si informa che i dati riguardanti gli abbonati del periodico, sono trattati esclusivamente dalla Congregazione e non verranno ceduti ad uso di terzi.



Periodico semestrale dell'Istituto "Poverette della Casa di Nazareth"

ANNO 26 - N. 51

Registrazione tribunale di Verona n.1167 del 08-08-1995

Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona

Direttore responsabile
Bruno Fasani

Direzione
Via Domegliara, 9 - Ponton (VR)
Tel. 045-6861088

Internet: www.casanazareth.it
E-mail: info@casanazareth.it

Collaboratori
Le Sorelle della Congregazione con gli Operatori dei Centri il Pedagogista un Rappresentante dei genitori

*

Progetto grafico: Adriano Montresor
Stampa: Grafiche Aurora - Verona



IL SIGNORE CI PARLA SEMPRE

di Mons. Bruno Fasani

Se c'è una cosa di cui il cristiano non dovrebbe mai dubitare è il fatto che Dio non cessa di parlare ai suoi figli che vivono dentro alla storia. Prima di tutto c'è il linguaggio privilegiato della sacra Scrittura, anche se non sempre è facile avvertire dentro di essa il Signore che parla. Ce lo ricorda anche la *Dei Verbum*, quando sostiene che la Scrittura contiene sì la Parola di Dio (nr. 24), ma invitandoci anche ad evitare due rischi. Il primo è quello di fare letture fondamentaliste. È così, perché c'è scritto così. Un suicidio del pensiero biblico è stato definito. Il secondo rischio è quello di entrare nella Scrittura come in un testo letterario, che magari conosciamo già per averlo sentito tante volte. I veri padri spirituali ci ricordano che per ascoltare la voce del Si-

gnore, bisogna prima fare silenzio. La prima preghiera non è ciò che diciamo, ma il silenzio che facciamo quando ci mettiamo a disposizione del Signore. Sono i momenti in cui non bisogna lasciarsi distrarre dai rumori intorno, dai pensieri, dal ricordo delle persone, dalle cose da fare... Fare silenzio dentro di noi è la prima forma di preghiera, ma anche di ascolto, perché non dobbiamo dimenticare che il rischio è quello di sentire senza ascoltare. Quante volte nella vita ci siamo sentiti dire da nostro padre: ascolta quello che ti dico! Dove non si trattava soltanto di sentire le sue parole, ma di mettere in pratica il senso dei suoi suggerimenti. Indubbiamente l'ascolto del Signore che parla è reso possibile anche dagli strumenti di mediazione che ci vengono offerti. Penso alle catechesi bibliche che dovrebbero essere il fondamento delle attività pastorali in ogni parrocchia. Spesso ci complichiamo la vita con progettualità strane, complesse, quasi che la riuscita di una comunità cristiana dipendesse dalle nostre strategie. In realtà è solo dall'ascolto della sua volontà che la fede si alimenta o si risveglia se dorme. Ed è solo dal risveglio della fede che le opere non sono più frutto di un dovere oneroso da compiere e nemmeno dell'abitudine, giusto perché bisogna fare così e si è sempre fatto così. La fede che fiorisce dall'ascolto si impasta con la gioia del cuore e diventa carità ope-



IL SIGNORE CI PARLA SEMPRE

rosa. Penso inoltre alle omelie domenicali, che esigono fede e preparazione, ma che non di rado finiscono per essere parole del prete più che parole capaci di far sentire l'eco della voce del Signore.

Ma il Signore non ci parla solo dentro le Scritture. Continuamente ci parla con la storia e dentro la storia. I profeti sapevano bene che il loro compito era quello di comprendere quello che Dio stava dicendo attraverso gli avvenimenti del loro tempo. In questo senso oggi la profezia non va molto di moda, anche perché il clima che circola intorno non sembra molto disponibile a sintonizzarsi su ciò che viene dall'alto. Una piccola figlia di amici mi chiedeva un giorno cosa fosse la vocazione. La mamma, anticipandomi, rispose: è Gesù che ti parla, chiedendoti se saresti disponibile a diventare prete o suora. Sgranando gli occhi, la bambina ha risposto con candore: mamma se Gesù mi parla io farò finta di non sentirlo, o di essere sorda. Così va il mondo.

In questi giorni si discute molto sul fatto che a Natale e Capodanno non potremo fare i cenoni, che i negozi dovranno rispettare orari rigidi (che tradotto vuol dire vendere meno). Ci dicono che non potremo andare a sciare e che perfino le Messe di Natale dovranno essere anticipate d'orario per consentire a tutti di rientrare negli orari prescritti. Da qui, ma-

lumori, polemiche, dibattiti politici... E se il Signore ci stesse dicendo invece che c'è un Natale di Dio diverso da quello degli affari? Se il Signore ci stesse chiedendo di ritrovare la semplicità di una fede, dove l'essenziale è fatto di silenzio per tornare a gustare la tenerezza di Dio in noi? Nulla contro il mercato, nulla contro le persone e il loro bisogno di guadagna-

re. Molto più semplicemente un modo per dire che il Natale è cosa diversa dagli affari. Si tratta di due cose distinte. L'importante non fraintendere, finendo per identificare questo momento straordinario con il tintinnio del denaro. Vi auguro Buon Natale, ma che sia quello vero.

Don Bruno Fasani



AUGURI! AUGURI!

La solennità del Natale di Gesù, che ci accingiamo a celebrare in un clima di forte preoccupazione, possa aprire il nostro cuore alla presenza autentica del Signore e ci stimoli a vivere questi giorni nella gioia, nella serenità e nella speranza per dare rinnovato impulso alla comunione fraterna, alla condivisione e alla solidarietà verso soprattutto le persone più fragili. E' l'augurio più sincero che estendiamo ai nostri lettori e a quanti sono vicini con il loro sostegno all'Opera Casa Nazareth.



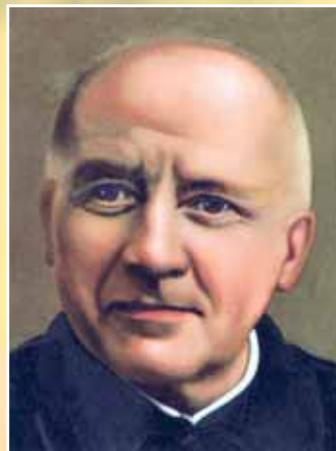
Pensieri di Padre Filippo

Vedere Gesù negli altri è uno sforzo, ma è essenziale attuarlo.

Per farci santi occorre umiltà, povertà e anche la croce.

Non le parole, ma le sofferenze offerte a Dio sono il vero sale della terra, la luce, la salvezza delle anime.

Non pensiamo alle nostre belle doti, Gesù ne aveva di più e di meglio e visse sempre nascosto, obbediente a Maria e a Giuseppe.



Non abbattersi davanti alle croci, alle derisioni, alle aridità! Non essere mendicanti di consolazioni. Abbiamo il Signore con noi sempre.

Prima di noi stessi vi è DIO, sia lui al primo posto.

Vivete di fiducia in Dio!

Siamo invitati a farci santi nel posto in cui ci vuole il Signore.

“È TEMPO DI OSARE”



Chiudendo in streaming, domenica 22 novembre 2020, un incontro di giovani economisti di tutto il mondo, virtualmente collegato con il Sacro Convento di Assisi, e conclusosi con la sottoscrizione di uno storico accordo chiamato “Patto di Assisi”, papa Francesco ha sottolineato tra l’altro nel suo magistrale intervento:

“La gravità della situazione, che la pandemia ha fatto risaltare ancor di più, esige una presa di coscienza di tutti. E voi, giovani, non potete restar fuori da dove si generano il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra. Cari giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti di azienda è tempo di osare, il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso, di sostenibilità in cui gli esclusi diventano protagonisti”.

Il Santo Padre ha concluso:

“E’ urgente anche por mano a un’economia a misura d’uomo. Purtroppo è ancora diverso il modo con il quale un cristiano si impegna a fianco degli ultimi, che hanno il volto degli anziani, dei lavoratori precari o in nero, dei rifugiati, dei disabili. Quando ci si accosta con sincerità alle persone, vulnerabili, col desiderio di amarle, succede di essere rimandati alle proprie vulnerabilità. Tutti abbiamo bisogno di cura, tutti abbiamo bisogno di essere salvati. Motivo per cui la carità sincera approda sempre alla preghiera, alla mendicanza della presenza di Dio che solo può curare le nostre e le altrui ferite interiori.”

Papa Francesco

INAUGURATO IL NUOVO AUDITORIUM

La struttura moderna e funzionale per vari eventi

Domenica 23 agosto, alle ore 17, presso l'Istituto "Poverette della Casa di Nazareth" a Ponton, nel Comune di sant'Ambrogio di Valpolicella, il vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha tenuto una concelebrazione per inaugurare il nuovo Auditorium dedicato a padre Filippo Bardellini, sacerdote veronese dell'Oratorio di san Filippo Neri (Filippini) che nel 1921 fondò questo Istituto, perché donne e uomini consacrati dedicassero la loro vita a servizio di persone con disabilità mentale.

La struttura moderna e plurifunzionale è finalizzata a soddisfare diverse opportunità, come celebrazioni eucaristiche, momenti di adorazione, varie ricorrenze dell'Istituto, incontri di preghiera, corsi di formazione religiosa e culturale, incontri con il personale dipendente, con le famiglie delle



persone assistite ed altre iniziative di gruppi e associazioni varie attinenti al bene comune.

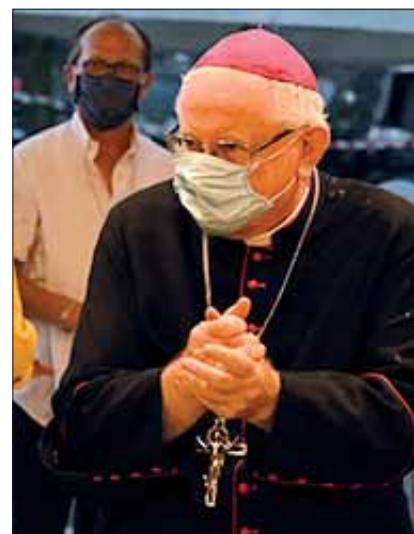
L'Auditorium, che gode di un largo spazio adeguatamente illuminato, grazie ad ampie vetrate che fanno da contorno, dispone di vari servizi realizzati tutti in sintonia con le vigenti norme di sicurezza e di legge.

Al rito di benedizione, impartita dal nostro vescovo, presenti vi erano diversi sacerdoti concelebrenti, il sindaco di sant'Ambrogio di Valpolicella Roberto Zorzi, e altre autorità istituzionali, la Protezione civile, amici dell'Opera Casa Nazareth, ospiti della Congregazione e loro famiglie.

Ringrazio tutti i presenti e coloro che hanno contribuito e che contribuiranno con il loro apporto economico a sostenere i costi per la

realizzazione dello stabile. Mi torna inoltre d'obbligo di essere particolarmente riconoscente, anche a nome della nostra Comunità religiosa, a suor Liliana, già Superiora Generale che, interprete in parte della volontà del fondatore, il quale sognava di costruire una grande chiesa, ha voluto e incoraggiato la costruzione di questo Auditorium dedicato proprio a padre Filippo Bardellini.

La Madre Generale Cavazza Sr. Teresina



Riportiamo qui di seguito l'omelia che il nostro vescovo di Verona ha tenuto domenica 23 agosto durante la Santa messa d'inaugurazione del nuovo Auditorium-chiesa in Ponton:

«È importante che noi viviamo questo momento di benedizione per un'opera grandiosa come quella di servire i più piccoli che si identificano con Gesù stesso.

Fissiamo allora la nostra attenzio-



ne di fede proprio sulla persona stessa di Gesù, come ci invita a fare il Vangelo, fissando l'attenzione

sull'identità specifica di Gesù. Non ci basta considerare il Gesù della fenomenologia "Chi dice la gente che io sia?", se è un grande, un profeta, come i grandi profeti! "Ma voi chi dite che io sia?!" è la domanda di fondo!

Vorrei però cercare di capire, di entrare più in profondità su questa domanda, ponendo un'altra domanda: "Non chi sono io, ma chi siete voi per me?" Nel credente, nel cristiano, scatta questa idea: "Ma io chi sono per il Signore Gesù? Sono





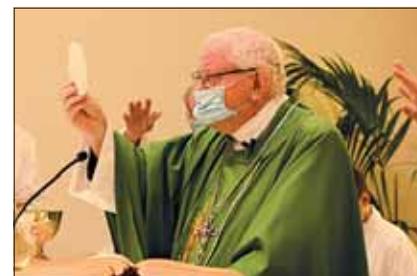
davvero importante? Perché se sono importante per Lui, Lui non può non essere importante per me! Noi siamo i destinatari della sua Opera di redenzione! (...).

Mons. Zenti dopo aver sottolineato la fede granitica di Pietro e l'umeggiato la figura di Papa Francesco definendolo "Pietra e Roccia, si è chiesto: l'Opera del Bardellini, che Opera è? Dov'è nata se non dal cuo-

re di Cristo, Messia e Figlio di Dio? «E come mai che queste persone assistite vengono trattate così bene dalle sue figlie spirituali e da quanti cercano di collaborare con loro se non perché sono animate da una grande fede in Gesù Cristo che riconoscono presente esattamente nelle persone più deboli, più fragili! Mi permettete in questa occasione di esprimere un atto di fe-



de proprio nella presenza di Gesù in ognuna di queste persone che vengono servite così delicatamente, fraternamente e divinamente. In ognuna di loro c'è il tabernacolo di Cristo! Teniamolo sempre presente! Come riconosciamo nel tabernacolo e nell'Eucaristia consacrata la presenza certa e sacramentale di Cristo, così, in ognuna delle persone con disabilità, a qualunque età, in qualunque condizione, riconosciamo il tabernacolo di Cristo. Come adoriamo nel tabernacolo Cristo, così adoriamo e veneriamo Cristo nel tabernacolo di queste persone ospiti nell'Istituto.



Non dimentichiamolo mai, perché è questa la loro grande dignità. Sono venute al mondo con il buon senso dei genitori che, a suo tempo, non hanno voluto disfarsene per un facile aborto. Hanno avuto il buon senso cristiano, ma già umano, altissimo, di tenersi queste creature che sono comunque un dono per la società. Fanno es-

sere più umani anche noi, anche nel servirli, nel riconoscere che sono un grande valore, nei loro limiti, nelle loro difficoltà che stanno vivendo; ci coinvolgono, ci fanno essere un po' più sensibili.

Quando Gesù dice "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", la pietra della fede personificata da Pietro, Gesù dice: "Le potenze del male, degli inferi, non prevarranno."

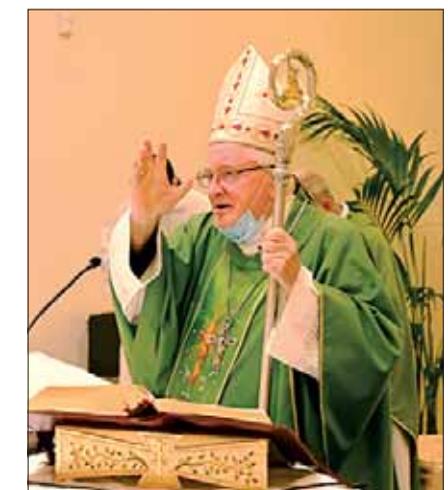
Stiamo vivendo, lo sappiamo bene tutti, un momento difficile, e non soltanto per il Covid, ma per l'egoismo imperante nel mondo, che è individualismo insensibile verso le situazioni di povertà. Questa situazione altro non ha come origine se non le forze del male, le potenze degli inferi. Diciamo più apertamente e poi ancor più apertamente, il mistero dell'iniquità che si identifica con il satana scatenato.

Ho citato un testo che è la seconda lettera di san Paolo ai Tessalonicesi. Diceva già allora nel cinquanta dopo Cristo: "Il mistero dell'iniquità è in attività." Oggi dovremmo dire: "Il mistero dell'iniquità, il mistero del male, è davvero scatenato, più di così non si può. Però Gesù ha detto: "Questo mistero dell'iniquità, il male non ha l'ultima parola. Io ho vinto il mondo!" Questa è

una parola di grande consolazione, di forza spirituale.

Il mistero dell'iniquità forse ha i giorni contati, non sappiamo quanti, ma il più forte è Gesù! Le potenze del male non prevarranno! Allora da che parte vogliamo stare! Se dalla parte di Pietro e degli apostoli, diciamo: "Gesù tu sei per me il Cristo, il mio Salvatore e il mio Signore, il mio Dio, io sto dalla tua parte, dalla parte non dell'iniquità, ma dalla parte del bene, della giustizia, della pace, della rappacificazione".

Da che parte stanno le sorelle e i loro collaboratori in quest'Opera del Bardellini? Da che parte stanno? Non certo con i potenti e con il male! Stanno, e si sono schierati apertamente con la persona di





Gesù, ed è grazie a Lui che ci sono queste opere grandiose che restano un po', come dire, nascoste, poco conosciute, ma effettivamente di un bene immenso. Se l'umanità egoista va avanti ancora è perché ci sono anche questi focolai, no di Covid, focolai di bene immenso, straordinario bene.

Dico un grazie a nome anche della Chiesa di Verona a quanti collaborano perché quest'Opera, nascosta come le Opere di Dio, possa essere davvero una boccata di ossigeno in mezzo a una cultura, a una società che è ormai senza respiro. Queste sono le grandi Opere di cui l'umanità ha bisogno e spero che sia anche riconosciuta, sempre di più, anche a livello civile e giuridico.

Benediciamo dunque Dio di questa realtà di bene a servizio di queste persone a noi carissime che ci ricordano la presenza sacramentale di Cristo, il Cristo Eucarestia nel tabernacolo».

Mons. Giuseppe Zenti



LA SANTITÀ, STRADA DI TUTTI

Essere santi, vivere la santità, rispecchiare l'amore, la purezza e brillare di Cristo è meraviglia per sé e per gli altri. Questa è la vera gioia che illumina l'interiorità di sentimenti celestiali capaci di regalare emozioni di pace.

La santità non mira ad apparire e di essere riconosciuta con applausi e onorificenze; essa profuma di gratuità e trasparenza e, nella semplicità, vive la vita in Dio con gaudio annullando ogni tentazione di voler primeggiare sugli altri.

Mi colpisce positivamente una frase che ho letto casualmente: "Un fiore non pensa di competere con il fiore accanto, semplicemente fiorisce". Così facendo, il fiore non sminuisce la sua entità, anzi l'abbellisce ancor di più del riflesso divino senza umiliare il vicino. Ogni tanto dovremmo far memoria di questo concetto cercando di attuarlo concretamente; benevolmente tutta l'umanità ne verrebbe contagiata e l'umiltà risiederebbe "regina" nell'anima di ciascuno.

Santa Teresa di Calcutta, disse: "Un buon carattere rende una persona speciale. Il carisma la rende solare, ma è l'umiltà che la rende davvero unica". Ed aggiungerei che l'umiltà non è disgiunta dalla santità, anzi ne è la porta principale.

Vi è un dolce canto dentro di noi che chiede di non essere azzittito dalla superbia. Esso è quella melodia radiosa che alimenta il nostro spirito dell'essenzialità di cui ha bisogno per un proseguito autentico secondo l'insegnamento di Gesù Cristo.

Innanzi a noi vi è l'orizzonte contornato da magnificenze dove pullulano infinite felicità che la terra non riesce a donare. Lasciandoci coinvolgere da tale splendore, non avremo il cuore attaccato a ciò che è

passaggero, saremo certamente nel mondo ma non del mondo e proietteremo ovunque la Verità. Ricordiamo che il Signore bussa a noi sempre con dolce rispetto e non scavalca mai la nostra libertà; con Lui ogni oscurità diviene luce.

Le penombre del nostro cuore risvegliano talvolta tenui ricordi che si adagiano timidamente regalando un fine velo nostalgico che non vuole assopirsi in un sonno dimenticato e rassegnato. In questo stato interiore, che richiama autentiche consolazioni dello spirito, si comprende che il fine a cui siamo chiamati è la santità.

Guardiamo la trasparenza di un laghetto alpino che accoglie come dono una foglia caduta per il sopraggiungere dell'autunno, la quale smuove la staticità dell'acqua oziosa che piatta pareva addormentata. Contemplare la medesima cornice, muta ma espressiva, è uno sprono per accantonare tutto ciò che fa del superfluo la ragione d'esistere. È una grazia che il Signore elargisce perché possiamo continuare il percorso della vita sulla retta via da lui tracciata.

Quando l'estate cede il posto all'autunno, gli alberi cominciano a mutare d'aspetto. Le loro foglie, che sembrano numerose dita disposte a raccogliere il vento cosicché s'intrufoli nel labirinto dei rami folti donando un oscillare di vita, ora cambiano il vestito. Da verdi divengono una mescolanza tra l'arancione e il giallo, ambedue tenui, ma comunque un'unicità che invita a riflettere sull'esistenza che passa.

Mentre nei mesi caldi, le stesse foglie non emettevano suoni nel toccarsi durante la danza guidata dalla brezza, e la loro consistenza era morbida e malleabile, nella stagione delle nebbie, dei tramonti anticipati e dei pensieri rallentati da una leggera



malinconia, pare assaggiare il gusto della tristezza senza però desiderare d'esserne avvolte, permettendo allo scricchiolare di rompere il silenzio per accogliere il "graffio" della morte che viene incontro avvisando che è giunto il momento di togliersi la veste della spensieratezza per indossare quella più scomoda e rigida che aiuta a non perdersi in inutili pensieri per vivere autenticamente la realtà. Verà ancora il vento a visitarle per farle danzare un'ultima volta, per poi staccarle definitivamente da quel punto in cui bevevano la linfa della pianta.

Mentre l'inverno si prepara la strada e comincia a far sentire il suo richiamo, vola libera l'ultima foglia volteggiando lentamente come a ringraziare l'albero per la vita donata. Abbandonata al destino che non può cambiare, pare rassegnata e attraversata da un lieve dolore per non vedere più i colori circostanti, lasciando però una scia invisibile di speranza.

È il suo primo e ultimo volo, breve tragitto sopra chi è già in letargo. Sopraggiunta la debolezza, che fa declinare ogni forza, non ha più avuto ovviamente la tenacia di stare avvinghiata là dove inizialmente vide la luce. Inizia un nuovo percorso preceduto dalla libertà che prima non aveva, "assaggiando" la bellezza del librarsi in aria senza impedimenti, per posarsi infine sul terreno che, fino a quest'ora, non aveva neanche sfiorato. Si trova quindi a giacere nel sonno

senza tempo arricchendo il suolo della sua nuova presenza accartocciata nell'umiltà di chi non brama d'essere compatito e commiserato, lì, cullata dal terreno.

L'albero che si prestò ad essere sua dimora, ricava adesso sostentamento anche da essa, grazie all'humus che produrrà...continua così il perpetuo cerchio che si chiude e poi si riapre rendendo ancora il miracolo della vita lo spettacolo più bello che Dio ci ha messo a disposizione. Il silenzio è l'attore principale che offre la sua presenza in questo contorno descritto, incrementando il tutto di luce essenziale perché possiamo coglierne il messaggio profondo.

È importante il silenzio! La muta quiete sembra rapire e nascondere lontano qualsiasi rumore superfluo inghiottendolo nel bacino senza fondo, rivitalizzando l'ascolto. L'assenza di confusione diviene sempre più acuta...ed è questa la bellezza! I ricordi dello stress si assopiscono negli anfratti della mente dando spazio alla pace nel prendere dimora dove precedentemente era stata sradicata. In sua compagnia crescono sentimenti benevoli che s'innalzano giulivi in rendimento di grazie al Creatore.

Il desiderio di santità si fa pertanto largo nell'anima con dolcezza e soavità imprimendo, con amabilità ed infinita sensibilità, il sigillo del divino amore.

Diego Ligas

IL SIGNORE È PRESENZA COSTANTE

Quante domande ci poniamo nel susseguirsi dei giorni, quante risposte cercate invano perché si pone nel superfluo, nella precarietà, la propria fiducia ed aspettativa, eppure è chiaro che ogni pienezza e soluzione le troviamo unicamente in Dio. Egli non prende mai le distanze dai suoi e dalle sue figlie, siamo noi che talora facciamo lo sbaglio di allontanarci da Lui assaporando il gusto della tristezza, della nostalgia, dell'aridità spirituale e lo stesso, di tanto in tanto, coscientemente ribattiamo il chiodo nelle sue piaghe. Cancellare l'incostanza riempiendo le giornate di perseveranza comporta fatica non indifferente, giacché siamo impastati dalla nostra ferma e cieca volontà che occasionalmente poniamo al di sopra di quella divina. Ma così facendo ben poca strada percorreremo, smarriremo la retta via per incamminarci in chiusi viottoli che ci doneranno solo false illusioni. No, non alimentiamo questo abbaglio negativo, diamo spazio attuando concretamente la bellissima frase che si recita nella preghiera del "Padre nostro", ossia: "Sia fatta la tua volontà", allora sì che avremo un cuore libero rivolto a Dio e la nostra persona acquisterà luce divina. Come il respiro è costante notte e giorno in modo che possiamo continuare a vivere, così dev'essere la fede con slancio di spirito. Sono convinto che quando arriveremo a vivere adempiendo questi concetti, che pure il Vangelo ci presenta sotto varie forme ed esempi, attesteremo di essere veramente liberi, sciolti dalla prigionia della volontà personale, con animo soave in Dio.

Il Padre è qui con te, lo era ieri, lo è oggi e lo sarà domani. È realtà!

Una moltitudine di resistenze volute o inconsapevoli prendono forme spigolose quando ci si chiude all'ascolto della verità. Più ci allontaniamo da essa, maggiori sono le inquietudini, più sradichiamo le radici indispensabili per fondamenta durature, più saremo spaesati, smarriti nel dubbio e nel turbamento. Se piuttosto abbracceremo la Parola di Dio, respirando a pieno la sua voce che nell'assenza di rumore leggiadra dona sostanza alla dolcezza, risorgeremo dal pantano della rassegnazione. Alimentiamo continuamente la speranza e manteniamo viva la certezza che il Signore non ci volta le spalle.

Forse, aprire il cuore è proprio questo: lasciarsi coinvolgere dalla preghiera nella preghiera, in un atteggiamento umile che auspica di accogliere la voce di Dio, in un silenzio che parla se ascoltato profondamente e attentamente.

La sincerità e la trasparenza siano nostre compagne di vita e saremo veramente persone libere con il cuore rivolto a Dio.

Indirizzando il pensiero su realtà che rimandano all'Altissimo scopriamo il senso di beatitudine che non è possibile trovare altrove. Si prende coscienza di quanto il tempo sia prezioso, il suo scorrere non può essere relegato in margini dimenticati, ma va curato e rifocillato con costanza e rettitudine. Così rilevi la bellezza della vita e naturalmente ti ritrovi a ringraziare il Padre per tale dono con sentita riconoscenza.

Facciamoci ora coinvolgere da un meraviglioso scritto composto da Margaret Fishback Powers:

«Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata. E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: le mie e quelle del Signore.

Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili della mia vita. Allora ho detto: Signore, io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me. Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?».

E Lui mi ha risposto:

"Figlio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio».

Diego Ligas



MARIA MADRE DI CRISTO E MADRE NOSTRA

In piena povertà Maria diviene Madre del Signore Gesù. Altro che lusso! Una misera stalla abbandonata dalla gente è il nido che accoglie il Dio fatto uomo. È inverno! Anche in Terra Santa fa freddo. Maria, assieme a Giuseppe, cerca di riscaldare il pargoletto con l'amore, con la morbidezza della paglia per gli animali e con delle piccole fasce. Della ricchezza, degli onori umani, neanche l'ombra. Il Cristo predilige fin da subito l'umiltà e la povertà. E Maria è qui, la Madre di Dio si mantiene gioiosa sebbene si trovi in una situazione assai precaria. Lei, la Regina, nell'imminenza del parto, è stata rifiutata dagli uomini e dalle donne vedendosi chiuse in faccia le porte di quegli alberghi improvvisati. Il silenzio guida quella notte che sa di luce e meraviglia; talvolta viene interrotto dal pianto di Gesù che, come tutti noi, chiede nutrimento.

Mistero! La Madonna partorisce conservando la sua verginità ed essendosi fatta piccola nell'abbandono a Dio, diviene la creatura umana più grande e più santa.

Ci potremmo immaginare: chissà quale giaciglio confortevole disposto per il Signore venuto al mondo? Invece no, il suo lettino altro non è che la mangiatoia, rude contenitore di cibo per le bestie. Pure qui, la povertà e la precarietà vincono la sicurezza e il benessere.

La sacra famiglia è qui riunita, lontana dai riflettori dei riconoscimenti, distante dagli applausi, priva di onori. Le donne e gli uomini si dimostrano ostili ed incuranti della donna più grande che il mondo abbia mai avuto. Eppure lei vive il silenzio mantenendo sepolti nervosismi e disgusti che, per il trattamento ricevuto, erano comprensibili.

Questo quadretto nella stalla è il vero presepio, pareti crude e prive di caldi colori, pavimento coperto di giallo tenue paglierino che s'impegna ad emanare invisibile tiepidezza. La grezza mangiatoia regge avvolgendo amorevolmente il Santo di Dio.

Maria guarda, osserva, contempla, respira quel prodigio venuto dal cielo che miracolosamente si è incarnato ed è nato. Vi è spazio solamente per qualche gioiosa lacrima che le bagna il volto, volto che il gelo della notte ha notevolmente raffreddato. Ma ora il freddo vien dimenticato e lo sguardo della Madonna riscalda Gesù che cresce sempre più.

La Madre dimostra d'essere il fiore premuroso, fiducioso di Dio. Da obbediente all'annuncio dell'Angelo, diviene tabernacolo immacolato, mantenendo sempre la povertà e il distacco da ciò che sa di mondano. Il nido piccolo che emana odore di stalla è la prima dimora in cui Maria assapora la gioia e la bella trepidazione d'essere mamma. Innanzi a lei vi è il Signore fatto uomo che fa prevalere la piccolezza, l'innocenza, il bisogno di assistenza. La povertà e la semplicità sono i due fondamenti che fanno compagnia al guardare di quegli occhi.

Chissà quanti interrogativi saranno emersi nel cuore della Madonna? Interrogativi però che non turbano la sua santa anima. Come coerente ed umile ancella accetta anche qui di non capire immediatamente il perché Dio scelga ed attui ciò che non è conforme nel pensare umano.

Che grande e prezioso insegnamento possiamo cogliere da questo quadretto! Possiamo nascere e vivere in un luogo bello e ricco esteriormente, ma se vi mancano la semplicità e l'umiltà, crescerà sempre più l'insoddisfazione d'essere. La felicità non



la dà ciò che appare, bensì ciò che si respira interiormente. E nella povera stalla si respirava l'amore, l'accettazione. La povertà attorno non portava a distrazione, l'unica importanza e gioia era lì, Gesù. Maria vive tutto questo come la ricchezza più grande. San Tommaso d'Aquino, circa la nascita di Gesù, così c'illumina:

«Cristo volle dimostrare la realtà del Suo Corpo in modo da manifestare insieme la propria divinità. Perciò mescolò insieme meraviglie e umiliazioni. Per mostrare la verità del suo corpo nacque da una donna, e per mostrare la sua divinità nacque da una vergine».

Accogliamo pure noi tale Mistero e ringraziamo sì gran Madre.

*Chiudo gli occhi!
Accompagnato dal sospiro divino
mi lascio trasportare verso te,
o Maria.*

*Il mio pensiero è lì con te
e il mio corpo pare quasi
non esserci più.*

*Lascio salire in me
l'emozioni più belle
che sanno di Paradiso
e capisco che tu, mamma,
non sei distante...*

Sei qui, dentro di me.

Diego Ligas

LA STRAORDINARIA NORMALITÀ DEL GIOVANE BEATO CARLO ACUTIS



«**T**utti nascono originali ma molti muoiono come fotocopie».

È una delle frasi più celebri di Carlo Acutis, il giovane milanese proclamato Beato dalla Chiesa cattolica il 10 ottobre 2020. Un tempo incredibilmente rapido per un riconoscimento di tale importanza, considerando che la malattia, una leucemia fulminante, stronca la sua giovane vita nel 2006, precisamente il 12 ottobre.

In tanti hanno parlato di lui in questo periodo, da Papa Francesco che lo cita nell'esortazione apostolica dedicata ai giovani, a giornali e televisioni di tutta Italia. Tanti hanno parlato di lui anche dall'estero perché questo giovane si è fatto conoscere a livello internazionale grazie a una iniziativa di evangelizzazione dedicata ai miracoli eucaristici, che continua a far risuonare la sua eco nei 4 angoli del pianeta.

Ma chi era Carlo Acutis. Anzi chi è ancora oggi?

La sua vita inizia proprio all'estero, a Londra in Inghilterra dove nasce il 3 maggio 1991. Dopo pochi mesi si trasferisce a Milano con la famiglia. Qui frequenta le scuole e coltiva tante passioni, come l'informatica e la musica. Diventa anche catechista a un'età molto precoce.

Colpisce fin da subito la sua profonda umanità unita a una grande spiritualità. Chiede di poter ricevere il sacramento della Comunione a 7 anni, un anno in anticipo rispet-

to l'età canonica, perché vuole avvicinarsi prima possibile al Corpo vero di Gesù. È da sempre legato all'Eucarestia infatti, ogni giorno dopo aver ricevuto il Sacramento, frequenta la S. Messa accompagnandola a un po' di adorazione Eucaristica prima o dopo il sacro rito. E questa sua frequentazione stabile e vicina con Gesù la porta poi nelle sue giornate, vivendo sempre con coerenza e gioia il suo essere giovane cristiano. Lo ricordano tutti come un ragazzo allegro, che prende la parte del più debole, che non critica nessuno, che non si lamenta quando viene talvolta ingiustamente maltrattato. È stato un esempio grande per chiunque, soprattutto per i suoi coetanei e i compagni di scuola. Era lui che portava vita in classe e incuriosiva nel coltivare il senso profondo dell'esistenza i suoi compagni che, parte della 'Milano bene' crescevano talvolta viziati e fin troppo competitivi per la loro giovane età. Assieme a lui diventavano veri, riuscivano ad aprirsi e confrontarsi tornando ad essere dei giovani desiderosi di scoprire i valori profondi e maturare in modo sano. E lo dimostra il forte senso di smarrimento che hanno provato tutti alla perdita improvvisa di Carlo nell'ottobre 2006.

Nella sua vita spicca tra le altre cose la grande abilità nell'utilizzo del computer, scrive programmi informatici, studia testi destinati agli universitari e frequenta il web utilizzando come strumento di evangelizzazione. «Produceva algoritmi e programmi d'informatica esattamente come gli ingegneri», ricorda la madre, «aveva un'intelligenza fuori dal comune e diceva di voler mettere queste sue competenze digitali al servizio della fede». Crea un sito internet per far conoscere i tanti miracoli eucaristici che si sono verificati nel mondo lungo i secoli. (<http://www.miracolieucaristici.org/it/Liste/list.html>).

«Oggi siamo più fortunati dei credenti di 2000 anni fa ama, ripetere perché per incontrare Gesù non serve andare a Gerusalemme, ce l'abbiamo già vicino casa nella

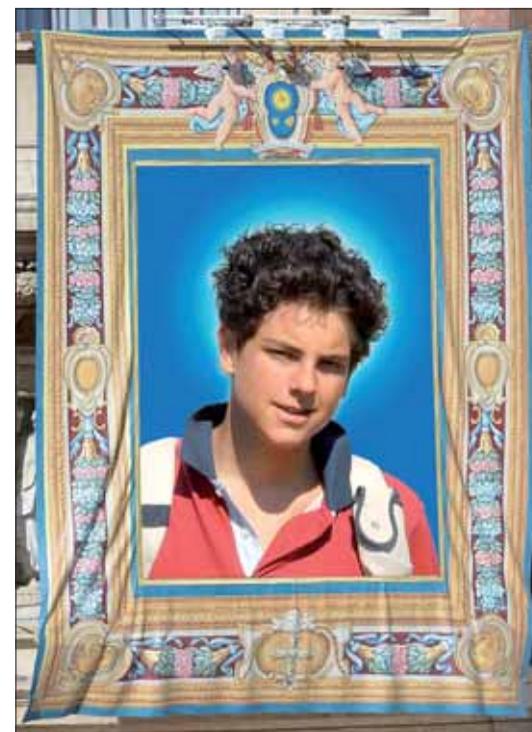
chiesa più vicina».

Il suo animo giovane e il suo spirito già profondo avevano capito una grande verità. Per questo motivo continua a unire il suo grande amore per l'Eucarestia alla sua capacità informatica e sviluppa progetti online per abitare internet in modo sano.

Altra caratteristica importante di Carlo è la sensibilità e la carità concreta che vive verso gli ultimi. Spesso utilizza i suoi risparmi per acquistare beni di prima necessità per i poveri, compera sacchi a pelo per chi è costretto a dormire fuori. Con il domestico di casa prepara pasti caldi e li porta in strada a chi non ha di che mangiare.

Quando una leucemia fulminante lo stronca, all'età di 15 anni, i familiari stessi, pur sapendo le tante frequentazioni di Carlo, rimangono sorpresi nel vedere quanta gente accorre al suo funerale.

Mamma Antonia è colpita da un fatto: «**Dopo la morte di Carlo ci sono stati tre miracoli eucaristici, in Polonia e Messico, riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa**», spiega. «E se ci fosse il suo zampì-



no? lo gli dicevo sempre di pregare perché il Signore desse altri segni agli uomini di oggi. Forse mi ha ascoltata.

Dio ha dei progetti su di lui, continua la mamma, vedo tanta gente realmente toccata dalla sua vita. Arrivano richieste di preghiera, segnalazioni di grazie e di conversioni da ogni parte del mondo: **Indonesia, Cina, Corea, Brasile, Emirati Arabi, Nigeria, Egitto, Vietnam, Filippine, Stati Uniti, Germania, Svizzera, Olanda**. Forse senza Internet questa diffusione capillare del suo messaggio non ci sarebbe stata, ma sicuramente c'è anche dell'altro».

Il miracolo accertato, essenziale per permettere la proclamazione a beato, riguarda il pancreas deformato di un bambino che è stato in pericolo di vita. Dopo la preghiera a Carlo il pancreas ritorna nella norma senza intervento chirurgico, che sarebbe stato molto rischioso per la sopravvivenza del piccolo. I medici non hanno saputo darsi una spiegazione scientifica.

A proclamarlo beato è stato il cardinale Agostino Vallini durante la S. Messa celebrata nella Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi. E proprio ad Assisi, dove viene dopo la morte, Carlo passava lunghi periodi, appassionandosi alla figura di San Francesco. La memoria liturgica del Beato sarà celebrata ogni anno il 12 ottobre.

L'auspicio dei familiari e dei tanti che l'hanno conosciuto, prima o dopo la sua partenza per il cielo, è che Carlo possa essere un incoraggiamento per tanti giovani a non perdere la speranza e soprattutto a non perdere il rapporto speciale con Dio, anzi mettendo Dio al primo posto come ha fatto lui.

Maggiori informazioni si possono avere sul sito internet ufficiale dell'associazione che porta avanti la sua memoria: (<http://www.carloacutis.com/it/association/associazione>).

Lucio Fasoli

TEMPO DI CALAMITÀ

“GUARDA LA STELLA, INVOCA MARIA”

(...) In questo scorrere del tempo, non distogliere lo sguardo da questa stella. Pensa a Maria, invoca Maria seguendo Lei, non sbagli strada. Pregando Lei, non sarai disperato. Pensando a Lei, non cadi in errore. Se Lei ti tiene, non cadrai. Se Lei ti protegge, non avrai paura. Se Lei ti guida, non ti stancherai. Se Lei ti è propizia, giungerai alla meta.

(S. Bernardo di Chiaravalle)

“SE TUTTO IL MONDO RICONOSCESSE MARIA!”

“Se il mondo ricorresse con fede e con amore verso sì gran Madre! Ancorchè vi fosse un diluvio di calamità e di miserie, certo tutto si potrà arrestare con l'intervento di questa grande Regina, sulla quale l'Eterno Padre riversò tutta la sua potenza, il Figlio tutta la sua Sapienza, lo Spirito Santo tutta la sua Bontà.

L'abisso chiama l'abisso. Maria è un immenso mare di grazia, così, noi povere creature, con Lei abbiamo sempre grazie in abbondanza. Felici coloro che si abbandonano totalmente nelle braccia di sì gran Madre!”

(Padre Filippo Bardellini
“Della Devozione
a Maria Santissima”)

PREGHIERA

Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre, manda ora il Tuo Spirito sulla terra.

Fa' abitare lo Spirito Santo nei cuori di tutti i Popoli, affinché siano preservati dalla corruzione, dalle calamità, dalla guerra.

Che la “Signora di tutti i Popoli”, la Beata Vergine Maria, sia la nostra Avvocata. Amen.

(11 febbraio 1951) Amsterdam – Olanda.

(cfr Saverio Gaeta “I segreti di Maria” pag 145-146 – Edizioni S. Paolo, 2017).

Dagli scritti di
padre Filippo Bardellini

CHI CI SALVERÀ

“Non l'abilità degli uomini politici, non l'eloquenza degli oratori, non l'oro dei banchieri e neppure la valorosa spada del soldato. Senza l'aiuto di Dio, e senza l'intercessione della Madonna non si farà mai niente di bene.

“Il mio cuore – disse Maria – trionferà!”

Ella continua a venirci incontro, ma poi tutti noi, tutti dobbiamo andare incontro a Maria, e non solo con le parole, ma ancora con tanti fatti, cioè pregando e soffrendo in spirito di riparazione. (...) Noi dobbiamo amare il nostro prossimo con quel perfetto amore con cui lo amarono i Sacratissimi Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe (...) Per la grande Misericordia di Dio, noi abbiamo la mediazione di Maria SS.ma, anche quando ci troviamo nell'oscurità del peccato, anche nei casi più disperati. Dove si arresterebbe la Misericordia di Dio, qui avrà principio la Misericordia di Maria. Ella solo è la Madre della Misericordia. Per essere la salvezza dei peccatori, si è fatta la Madre dei Dolori.

La sua mediazione meglio si perfezionò sul Calvario, quando Cristo disse: “Ecco tuo Figlio!, Ecco tua Madre!” Il buon Ladron e Longino si convertirono per la Mediazione di Maria Santissima”

(Padre Filippo Bardellini
da “La nostra grande Giuditta”)

BEATITUDINI PER IL NOSTRO TEMPO

BEATI quelli che sanno ridere di se stessi:
non finiranno mai di divertirsi.

BEATI quelli che sanno distinguere
un ciottolo da una montagna:
eviteranno tanti fastidi.

BEATI quelli che sanno ascoltare
e tacere: impareranno
molte cose nuove.

BEATI quelli che sono attenti
alle richieste degli altri:
saranno dispensatori di gioia.

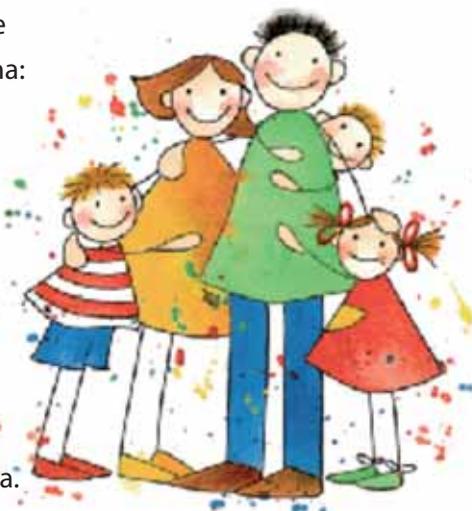
BEATI sarete voi se saprete guardare con attenzione
le cose piccole e serenamente quelle importanti:
andrete lontano nella vita.

BEATI voi se saprete apprezzare un sorriso
e dimenticare uno sgarbo:
il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.

BEATI voi se saprete interpretare con benevolenza
gli atteggiamenti degli altri anche contro le apparenze:
sarete giudicati ingenui, ma questo è il prezzo dell'amore.

BEATI quelli che pensano prima di agire
e che pregano prima di pensare:
eviteranno tante stupidaggini.

**BEATI soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore
in tutti coloro che incontrate:
avete trovato la vera luce e la vera pace.**





ATTIVITÀ DURANTE LA QUARANTENA...

Questo 2020 è stato un anno particolare che ci ha messo a dura prova. Noi abbiamo colto l'occasione per riscoprire l'importanza dello stare insieme e per dare sfogo alla nostra creatività!



... E A SAN ZENO DI MONTAGNA

Non dimenticatevi che siamo sempre degli ottimi attori!

Ecco il nostro soggiorno a S. Zeno di Montagna.

Foto scenetta: "I POPOLI DEL MONDO"



DAI CHE CE LA FACCIAMO...



Soggiorno estivo presso la casa dell'Istituto Casa Nazareth a San Zeno di Montagna, Verona

In questo articolo vorremmo parlarvi della nostra estate che a dire la verità è stata un po' particolare Fino all'ultimo non si sapeva se saremmo riusciti ad organizzare il nostro annuale e consueto appuntamento immersi nel verde di San Zeno di Montagna ma alla fine ce l'abbiamo fatta.

Un gruppettino di ospiti si è recato lassù per una meritata parentesi di riposo e relax.

Ci siamo dovuti organizzare rispettando tutte le regole che il periodo imponeva, ma questo non ci ha impedito di stare assieme, divertirci e passare qualche momento spensierato.

E allora chi si è improvvisato cantante per una sera e chi invece ha pensato ad allietare in nostri palati con una grigliata con i flocchi ed è stato eletto chef del giorno.

Chi ci ha seguito in questa esperienza ha fatto di tutto per farci sentire bene, organizzando ad esempio delle brevi passeggiate in sicurezza con la possibilità di uno spazio personale per fare qualche piccola compera o sorseggiare un buon caffè.

Le distanze che oggi caratterizzano la nostra quotidianità non ci hanno impedito di stare assieme, magari in modo diverso, ma con la medesima voglia di fare gruppo e di farci sentire un po' liberi tra il verde e l'aria buona di montagna.

Sappiamo che tanti amici che solitamente ci facevano visita ci sono stati accanto in modo differente ad esempio con una telefonata e con un saluto da lontano, ma la loro presenza e il loro calore si è fatto sentire ugualmente. E da parte nostra ce l'abbiamo messa tutta per vivere intensamente tutte le giornate passate assieme, colorandole di volta in volta di allegria, spensieratezza, amicizia e anche, perché no, di buona tavola!

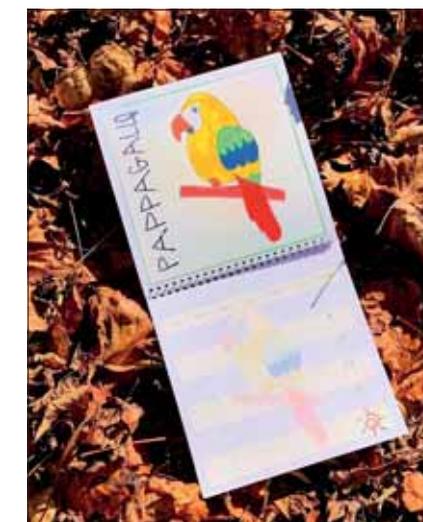
Le ospiti della Comunità Residenziale Casa Nazareth - Ponton



CHE MESI!

Dostoevskij nel 1869 fa affermare a Myškin, il protagonista del libro "L'idiota", una frase quanto mai vera e attuale: "la bellezza salverà il mondo". In questo periodo così fuori dall'ordinario non possiamo che aggrapparci a queste parole, aggiungendone magari qualche altra come ad esempio "la gentilezza" oppure "la pazienza" oppure ancora "la resilienza"... La vita del centro diurno e soprattutto quella dei ragazzi che frequentano il centro diurno è oggi inevitabilmente e completamente stravolta.

Persone che necessitano spesso di abitudini ben consolidate, di routine chiare, di relazioni che passano attraverso il contatto fisico, vedono venire meno molte di queste opportunità e certezze, generando talvolta disagio, incremento dei livelli d'ansia, comportamenti disadattativi e difficoltà varie. Tutto questo in qualche circostanza è emerso, e talvolta in maniera dirompente, ma in questi mesi abbiamo visto ragazzi mostrare inaspettate capacità di adattamento e flessibilità, talvolta più che degli operatori e forse degli stessi famigliari. Al centro, come previsto dalla normativa attuale, le persone con disabilità sono suddivise in gruppi di massimo 10 persone, seguiti sempre o quasi dagli stessi operatori; il principio ispiratore di tutte le azioni intraprese è quello di limitare quanto più possibile l'eventuale possibilità di contagio e il gruppo di lavoro si impegna quotidianamente affinché questi



principi vengano rispettati e perseguiti. Questo però ha comportato e comporta il fatto che ad alcuni ragazzi, ma anche agli stessi operatori, perché in fondo anche noi viviamo di relazioni (la stessa vita è l'arte di entrare in relazione con le altre persone), sia stata preclusa la possibilità di stare anche con altre persone, accontentandosi magari di un saluto da lontano oppure da dietro un mobile posto per delimitare gli spazi, perché purtroppo in certe situazioni è stato necessario erigere delle barriere di fortuna, appunto con il mobilio, per ridurre le fughe e le evasioni verso altri gruppi. Da operatori, in questi mesi siamo stati sorpresi dalla capacità di accettare, da parte delle persone con disabilità, queste disposizioni/imposizioni; emergono nella mente di ciascuno di noi situazioni e immagini davvero toccanti, con ragazzi che si sporgono per chiamare operatori oppure che si avvicinano alle barriere poste e si godono quel breve momento di

furtivo contatto, oppure ancora che si appostano fuori per vedere dalla finestra cosa stanno facendo i propri compagni con cui fino a qualche mese prima condividevano, spazi, uscite, gite, laboratori, giornate in piscina, ecc. Nel primo periodo sono stati creati 8 gruppi, a partire da settembre per motivi organizzativi siamo passati a 5; gli operatori, a parte qualche eccezione sono sempre rimasti con i medesimi ragazzi. Mai prima avevamo vissuto (ragazzi e operatori) una relazione così stretta





e prolungata come accaduto a partire dall'8 giugno scorso. Sono stati e sono tuttora mesi di fatica per i ragazzi, le famiglie, ma anche per gli operatori. È altresì vero che tutto quanto accaduto e successo in questo periodo non è proprio tutto da buttare; questi cambiamenti organizzativi, dettati dall'emergenza, hanno generato anche aspetti positivi, aspetti che nella futura organizzazione, quando le cose ritorneranno come prima (perché prima o poi tutto questo accadrà), potranno essere utili sul piano organizzativo e operativo. Nella "normalità" si teme il fatto di restare sempre con le stesse persone, quasi questo precludesse opportunità relazionali o che pri-

vasse le persone stesse di possibilità e di occasioni di benessere; in realtà poter stare sempre con le stesse persone, un po' come accaduto in questo periodo, permette e ha permesso di approfondire notevolmente la conoscenza dei ragazzi e di scorgere e scoprire delle capacità e potenzialità che talvolta si perdono quando le opportunità relazionali sono tante e meno continuative. Approfondire la conoscenza ha permesso di costruire canali comunicativi e relazionali tali da avere delle positive ripercussioni in termine di benessere. Il compito che spetterà all'équipe sarà quello di cercare e creare un nuovo modello organizzativo in funzione di tutte le informazioni raccolte in

questo periodo. Magari concluderemo questo pezzo con una banalità, ma le banalità sono tali perché sono ancorate e ben radicate nella realtà: in fondo questo momento va visto anche come la possibilità di cogliere nuove opportunità per cercare di offrire un servizio che sia sempre più orientato al miglioramento, per quanto più è possibile, della qualità della vita delle persone che vivono il centro e quindi non solo quella dei ragazzi, ma anche quella degli operatori e delle famiglie stesse. Ritornando a Dostoevskij, possiamo affermare che i ragazzi che frequentano il centro, con la loro bellezza, la loro pazienza, la loro resilienza, le loro attenzioni e la loro gentilezza talvolta inaspettata, perché in fondo in certi momenti avrebbero tutto il diritto di non esserlo, ci aiutano e ci aiuteranno a trovare la via per salvare il mondo o quanto meno per salvare la quotidianità del centro!



LEGATORIA

Il centro diurno di Volargne dal gennaio del 2019 ospita persone disabili adulte con una diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico; i ragazzi settimanalmente hanno l'opportunità di svolgere varie attività e proposte come ad esempio l'attività di piscina, la musica, laboratori creativi, laboratori occupazionali, cucina, trekking, equitazione, ecc. Ognuno di loro ha un proprio progetto educativo (PEI) e un calendario settimanale di proposte attivate per perseguire gli obiettivi e le finalità indicate nel progetto stesso. Tra i laboratori occupazionali vi è anche il laboratorio di legatoria che abbiamo deciso di attivare lo scorso ottobre poiché, dopo un'attenta riflessione, abbiamo ritenuto potesse essere una proposta adatta alle abilità di alcuni ragazzi che frequentano il centro. Abbiamo perciò deciso di acquistare alcuni macchinari manuali, per rilegare prodotti con spirali metalliche; inizialmente abbiamo iniziato a produrre Block notes e quaderni di varie dimensioni. I ragazzi sono coinvolti nel processo produttivo occupandosi di diverse mansioni, sia in base alle proprie abilità, ma anche in funzione dei propri interessi e piaceri. Alcuni si occupano del taglio della carta, altri della foratura, altri ancora dello stoccaggio e qualche altro della realizzazione dei disegni e delle scritte da porre sulle copertine di quaderni o notes. Il primo lavoro a cui ci siamo dedicati è stata la realizzazio-

ne delle agende che utilizziamo per il passaggio di consegne con le famiglie. Negli ultimi due mesi la produzione ha preso anche altre direzioni poiché sfruttando i disegni realizzati dai ragazzi oltre che a quaderni e notes abbiamo realizzato calendari di vario formato (da tavolo e da muro) e agende per l'anno 2021 sempre in diversi formati (A5 e A6, giornaliera e settimanali). Questi manufatti sono praticamente a "chilometro zero" poiché fatta eccezione per la carta e la spirale metallica tutto il resto è realizzato al centro da ragazzi e operatori. Il laboratorio cerca di enfatizzare i punti di forza di ogni singolo ragazzo e mira a realizzare prodotti belli, utili e di qualità. La nostra è una produzione a livello artigianale con costi poco concorrenziali, ma in certe circostanze è opportuno andare al di là della semplice valutazione del costo per comprendere quanto c'è sullo sfondo di questo laboratorio. Il nostro scopo è quello di incrementare la pro-



duzione, ricercando aziende e/o negozi che magari si rivolgono a noi per realizzare notes e quaderni personalizzati così come accaduto con l'agenzia "15 viaggi" di Verona (il primo nostro cliente) oppure il "Caffè Venier" che ci ha chiesto di realizzare dei notes personalizzati per raccogliere gli ordini dei clienti e infine "S.G.S. 2000" impresa edile di Pescantina che ci ha commissionato la realizzazione di calendari da tavolo. Oltre a questo siamo disponibili per rilegare brochure e opuscoli per tesine, brochure e opuscoli. La speranza degli operatori del centro e dei ragazzi è quello di poter incrementare il numero di lavori e commissioni poiché in fondo lavorare e avere un ruolo all'interno di un processo produttivo ha ricadute importanti in termini di benessere e di promozione di un'identità adulta per i ragazzi che quotidianamente frequentano la nostra struttura.

LA NOSTRA ESPERIENZA IN TEMPO DI COVID



Finalmente tutti negativi a Verona

Pur non essendo questo un giornale di informazione legato alla stretta attualità, in questo periodo è impossibile non parlare di Coronavirus, di pandemia, di isolamenti e di lockdown. In questo clima, la comunità Casa Nazareth di Verona ha pensato attraverso queste righe di raccontare da un punto di vista privilegiato, cos'è il Covid-19. Ho scritto "punto di vista privilegiato" perché noi sappiamo bene cosa comporta il tortuoso e affannoso cammino che porta dalla diagnosi di positività alla guarigione. Noi lo conosciamo benissimo quel cammino perché lo abbiamo percorso! Tutto comincia Lunedì 11 Maggio con la rilevazione delle prime febbri per poi sfociare nell'esito dei, tanto agognati, tamponi del 18 che vede la chiusura della comunità in seguito alla positività di tutte le ospiti, delle due religiose presenti e nell'arco di pochi giorni,



Turno durante il Covid a Verona

di quattro dipendenti. Scritta così sembra la trama di un film da paura ma nonostante un inizio difficile in cui all'emergenza sanitaria si associava quella organizzativa, venendo a mancare il personale ed essendo difficile recuperare i dpi necessari a garantire la sicurezza di tutti, la Direzione, il Coordinamento e tutto il personale sono riusciti a tamponare prima e a gestire poi, l'emergenza. A chi non ha avuto la spiacevole occasione di provarle, parole come isolamento, vestizione non significano molto. Bardarsi, in questo caso si come nei film, ed assistere delle per-

sone con disabilità costrette a rimanere chiuse nelle loro camere tutto il giorno è stato veramente difficile sia dal punto di vista pratico che mentale. All'inevitabile paura di ammalarsi che il personale rimasto aveva si associava la difficoltà, talvolta impossibilità di far rispettare alle ospiti, delle regole che anche noi facevamo fatica a digerire. Muoversi impacciati da degli indumenti che non sono comodi e che, più pesante ancora, non si vestono con la spensieratezza del "forse non l'ho indossato bene", rendono il lavoro di assistenza molto, molto difficile. Piegarsi e fare alcuni movimenti era complicato ma lo era molto di più relazionarsi con delle persone senza poter far vedere loro il nostro viso, il nostro sorriso rassicurante, la comunicatività di uno sguardo di un'operatrice che quell'ospite vede quotidianamente da anni, questo è stato ancora più difficile da superare. Non vi nascondo che in alcune

giornate il pensiero positivo che sempre ci accompagna in questo lavoro era realmente ridotto al lumicino. Tuttavia applicando quelli che erano i protocolli arrivati dalla regione e dalla direzione dell'Istituto, supplendo alle limitazioni di cui vi parlavo pocanzi con una modalità di fare che forse inconsciamente ci deriva dal nostro fondatore, precursore e modello per quel che riguarda l'assistenza ai disabili, siamo riusciti a percorrere tutto quel cammino di cui si parlava nelle prime righe. Non sono mancate le salite, le curve tortuose e per fortuna anche qualche tratto piano e così passo dopo passo siamo arrivati al 24 Luglio giorno in cui ci è arrivato l'esito negativo del secondo tampone, dell'ultima ospite ancora in isolamento. Ho volutamente tralasciato di raccontarvi cosa facevamo quotidianamente perché non avrebbe reso bene l'idea di cosa abbiamo significato per noi quei 74 giorni. La stanchezza fisica era una parte, forse nemmeno la più pesante di quello zaino che tutti noi abbiamo portato lungo quella strada. Se e quando verrete a trovarci, non ora chiaramente, adesso non si può, vedrete una comunità serena che racconta in modo leggero, talvolta scherzoso episodi di quel periodo, consci e orgogliosi di averli superati indenni. Come diceva Cesare: "Veni, vidi, vici", anche noi abbiamo vinto. Coraggio quindi a chi, di quel percorso è solo all'inizio o magari più avanti, la fine anche se forse distante c'è sempre.

CARMELA



Se non fosse stato per il Covid, questo sarebbe stato sicuramente l'anno dei festeggiamenti per i 97 anni che Carmela ha compiuto il 13 novembre. Carmela Sottovia è stata l'ultima ospite accolta, allora a Ponton, dal nostro fondatore, il venerabile padre Filippo Bardellini. A Verona arrivò quattro anni dopo nel 1960, da allora sono passati 60 anni ma il tempo non sembra aver scalfito minimamente il suo carattere e il suo modo di porsi nei confronti delle compagne, nostri e in fondo, della vita stessa. Una energia incredibile e una grande voglia di vivere la caratterizzano da sempre e l'hanno aiutata a superare il Covid, e il lungo periodo di isolamento in camera, permettendole di uscire indenne dalla malattia e di riprendere poi la sua normale routine quotidiana senza alcuna difficoltà. Schietta, burbera ma allo stesso tempo sincera e affettuosa, così la descrivono le com-

pagne che ogni giorno fanno a gara per accompagnarla con la carrozzina in chiesa, in sala da pranzo, ovunque essa voglia o sia abituata ad andare. Con il suo piglio, che ad uno sguardo superficiale può sembrare crucciato, seccato, spazientito, è invece capace di conquistare chiunque le si avvicini e le dia il tempo di farsi conoscere. Lei è tra le ospiti che da più anni vivono nella nostra comunità e con queste può sicuramente fregiarsi del titolo di ambasciatrice dell'Istituto nel mondo. Lei rappresenta per la nostra Comunità un motivo di orgoglio perché in fondo in fondo siamo convinti che se Carmela sta così bene e si trova bene da noi forse è anche un pochino merito nostro. Grazie, Carmela, per tutto quello che fai per noi. Grazie perché ci fai capire che la felicità è nelle cose semplici, semplici come sei tu. Ah! dimenticavo: TANTISSIMI AUGURI DI BUON COMPLEANNO.

A Corrubbio un nuovo stadio e partite di calcio nonostante il lockdown!

La creatività e la fantasia aiutano anche contro la pandemia.

- 1) Abbiamo preso una scatola di cartone e ci è venuto in mente di fare uno stadio.
- 2) Abbiamo preso le misure per il campo da calcio, e poi abbiamo ritagliato gli angoli del cartone per aprire e chiudere lo stadio.
- 3) Abbiamo utilizzato un foglio di gomma verde e dopo gli abbiamo fatto le righe del campo con la scolorina.
- 4) L'esterno dello stadio è stato dipinto e gli abbiamo attaccato i mattoncini e poi abbiamo fatto la scritta.
- 5) Abbiamo creato sul foglio gli scudetti delle squadre e anche gli sponsor e i tifosi allo stadio. Attaccato con la colla.
- 6) Noi abbiamo creato le tribune e abbiamo scelto le squadre per quando si fanno le partite.
- 7) La palla l'abbiamo creata con una pallina di polistirolo e le righe della pallina con un colore nero. Abbiamo fatto le porte con gli stuzzicadenti e dopo li abbiamo passati con la scolorina bianca.



Noi siamo tre amici che giocano nella stessa squadra di calcio, e si gioca con le dita.

Cordiali saluti dalla falegnameria



Gli allievi del Sfp Corrubbio in veste natalizia, mentre svolgono l'attività di sala/bar.





VENITE A VISITARE LA NOSTRA SCUOLA!

Si sta avvicinando il periodo di iscrizioni per la prima classe del prossimo anno!

Ecco qui i nostri JACOPO, ALESSANDRO, NICOLO', AURORA R., GABRIEL, LUCA, QI WEI, AURORA A., ANTONIO: è la Brigata di cucina del mercoledì e venerdì che sta iniziando la preparazione del pranzo. Ognuno ha il proprio compito e si mette in gioco con le proprie capacità, acquisendo autonomie sul piano funzionale in questo contesto stimolante e gratificante, attraverso la socializzazione e la collaborazione, il rispetto gli uni degli altri, il saper stare insieme, il con-

dividere spazi e materiali. E' anche possibile per loro scoprire di avere talento e passione da sviluppare nella vita adulta, in famiglia o anche nel lavoro.

La nostra Scuola fa suo questo bellissimo pensiero:

"SE ASCOLTO DIMENTICO, SE VEDO RICORDO, SE FACCIO IMPARO".

*Cristina, Coord.
Casa Nazareth Mozzecane*



ISTITUTO CASA NAZARETH Scuola di Formazione Professionale

Professionalità, formazione, umanità e grande attenzione alla persona: questi sono i pilastri su cui si fonda l'attività della Scuola di Formazione Professionale – Istituto Casa Nazareth, che dal 1973 offre percorsi per **ragazzi minorenni certificati in obbligo formativo**. «Il nostro



obiettivo è l'integrazione sociale e lavorativa di tutti gli allievi iscritti – affermano Paolo Visonà e Maria Cristina Paganini, responsabili dei Centri di Corrubbio e Mozzecane, all'interno del quale è presente anche un Centro Diurno –. I nostri percorsi formativi si rivolgono non solo alla sfera professionale del ragazzo iscritto, bensì all'intera persona, alla crescita affettiva e relazionale, alla consapevolezza, al contesto familiare, relazionale, lavorativo e territoriale di appartenenza». I corsi professionali proposti sono triennali a qualifica per operatori alla ristorazione indirizzo professionale "Preparazione pasti". «In particolare i nostri ragazzi – precisano i responsabili - imparano a realizzare menù completi dall'antipasto al dessert, a padroneggiare le materie prime, gli strumenti, gli spazi in cucina. Si insegnano loro le basi della pasticceria e ad allestire e servire al tavolo, al buffet e in mensa. In collaborazione con la famiglia e gli operatori sociali inoltre realizziamo percorsi basati sui bisogni reali dell'allievo, mirati al miglioramento delle capacità, alla crescita globale della persona, alla maturazione in vista dell'adulità, alla responsabilizzazione e all'assunzione di un comportamento socialmente corretto e positivo». E a proposito di crescita personale, ogni settimana i ragazzi si riuniscono in gruppo e guidati da un educatore riflettono e discutono delle loro esperienze di scuola e di vita.



ISTITUTO CASA NAZARETH



Scuola di
Formazione
Professionale

Corsi di Cucina

QUALIFICA TRIENNALE:

Operatore della
Ristorazione

INDIRIZZO

Preparazione pasti



Sede Operativa:

CORRUBBIO DI NEGARINE (VR)

Via Claudia Augusta, 44

Tel. 045.7725835

Fax 045.6858189

cfpcorrubbio@casanazareth.it

per informazioni: Paolo Visonà

Sede Operativa:

MOZZECANE (VR)

Via Duca degli Abruzzi, 5

Tel. 045.7975382

Fax 045.6333084

cfpmozzecane@casanazareth.it

per informazioni: Maria Cristina Paganini

Sede Legale:

PONTON (VR) - Via Domegliara, 9

Tel. 045.6861088 - Fax 045.6860995

www.casanazareth.it

MADRE LILIANA ZANONCELLO



Madre Lilianna, come sempre l'abbiamo chiamata, è stata un autentico esempio di umiltà e semplicità. Donna sempre disponibile, ha incarnato per tutta la vita lo spirito di padre Filippo Bardellini il quale l'accoglie in Istituto quando ella aveva appena 12 anni, venuta nella Casa religiosa per accompagnare la sorella Giacomina avente disabilità. Ebbe la grazia di vivere con il padre fondatore per 9 anni, assimilandone molto la spiritualità e bontà.

La si vedeva colloquiare con le persone assistite con la stessa affabilità che usava con tutti gli altri. Ha mantenuto sino alla fine grande disponibilità di cuore: avrebbe accolto tutti! Coloro che la incontravano ne rimanevano positivamente colpiti perché, anche se era "madre generale" per 24 anni, molto spesso la si trovava in lavanderia o a curare la verdura e frutta, dimodoché il tutto arrivasse al meglio.

Cosa ha significato madre Lilianna nella nostra vita? I ricordi sono molti, si moltiplicano ed ognuno di essi emana "luce". Preghiera, lavoro e accoglienza erano pilastri vivi in lei; manifestava in concretezza le sue numerose attenzioni premurose. Ella ci lascia un'eredità spirituale corposa! È stata una donna felice, serena nell'aver donato appieno la sua vita per il Signore. È stata proprio una mamma e questa sua presenza, ancora viva nel nostro cuore, ci fa tanto bene. È stata valida e retta consigliera coltivando cieca fiducia nella divina provvidenza.

La sua dipartita ha lasciato un grande vuoto, ma abbiamo la certezza che i suoi stessi occhi sorridenti, vegliano su di noi, occhi che sicuramente contemplano anche il volto di Dio nella pace dei giusti.

Qui di seguito è riportato un breve cenno biografico:

Nata a Vallese di Oppeano in provincia di Verona il 26 marzo 1935, è entrata nell'Istituto Poverette della Casa di Nazareth il 15 aprile 1947 come aspirante.

Ammissa al noviziato il 29 marzo 1956, fece la professione religiosa per le mani di don Luigi Pedrollo l'8 dicembre 1959.

Il 13 maggio 1974 è stata nominata Consigliera, Vicaria ed Economa. Nel 1980 fu nominata Superiora della Casa di Ponton e confermata nel 1983.

Nel 1987 viene nominata Superiora Generale e riconfermata fino al 2011.

È deceduta il 6 settembre 2020.

Comunità Casa Nazareth

SUOR AGNESE COSTALONGA



Suor Agnese, al secolo Teresa, lascia il "mondo" all'età di 15 anni per donare la propria vita a servizio delle persone sofferenti nel corpo e nella mente nella Congregazione Poverette della Casa di Nazareth. Donna di preghiera, non si risparmiava nell'essere un dono prezioso nella Comunità.

Ha sempre avuto grande rispetto per tutti e vedeva nei sacerdoti il Cristo, infatti quando li incontrava era per lei il momento della festa interiore, gli occhi suoi si illuminavano, li serviva e li ascoltava con spirito di venerazione. Di salute, soprattutto in gioventù, era cagionevole tanto è vero che negli anni della guerra si trovava allettata senza forze; pareva che la morte corporale venisse a visitarla molto presto e già ella si preparava per l'incontro definitivo con Gesù. Padre Filippo, vedendola in quello stato, le disse: "Sta tranquilla che non muori".

Parole profetiche! Con il tempo si

riprese e visse 101 anni. Ricordiamo con simpatia quelle volte che ripeteva sorridendo: "Il Signore si è dimenticato di me", nel senso che la morte sembrava quasi un evento perso per lei.

Ha svolto diverse mansioni nell'Istituto, volte tutte al servizio del suo Sposo divino. La superbia non l'hai mai intaccata e si notava nel suo volto l'innamoramento che aveva per Gesù e l'affidamento in Maria Santissima.

Ci ha lasciati spegnendosi piano piano come una candela, portandosi quell'olio essenziale che Cristo raccomanda a ciascuno per accendere il lume eterno. È stata la vergine sapiente citata nel Vangelo che ha scelto ciò che è migliore. Possiamo dire che era sempre pronta per il giorno di sorella morte, infatti quando il sacerdote era disponibile per le confessioni, la si vedeva illuminata andarvi. Meraviglioso esempio di donazione gratuita!

Grazie suor Agnese per il tuo esempio di cristianità e grazie a te, o Signore, per il dono che ci hai fatto arricchendo la nostra vita della sua presenza.

Cenno biografico:

Nasce a san Giovanni Ilarione (Verona) il 12 ottobre 1918.

Entra nella Congregazione il 12 febbraio 1933 come aspirante.

Il 4 maggio 1938 fa la professione religiosa.

Padre Filippo, per il suo impegno nella vita spirituale, le ha affidato il compito della formazione delle Novizie che ha svolto sino al 1958 perché eletta Superiora e Vicaria della Casa di Ponton, incarico che

le è stato rinnovato fino al 1977. Nel 1980 viene trasferita nella Casa di Corrubbio dove nel 1983 è stata nominata Superiora, in carica sino al 1987.

Nel 2007 ritorna nella Casa di Ponton.

Muore il 9 febbraio 2020 dopo una lunga sofferenza.

Comunità Casa Nazareth



SUOR GELMINA GIRARDI



Che simpatia suor Gelmina! Suora scherzosa, di un carattere talvolta forte, ma persona di grande compagnia dalla cui bocca, oltre che tante preghiere, uscivano anche barzellette che rendevano le giornate gioiose.

Raccontava spesso quando, i primi anni di consacrazione, andava con altre consorelle assieme a qualche assistita, alla carità "questua", con

il carretto e il sacco, bussando di porta in porta per ricevere del cibo, allora scarseggiante, per tutte e tutti gli accolti con disabilità ospiti nella Congregazione.

Entrata giovanissima all'età di neanche 14 anni compiuti, portava sempre nel cuore padre Filippo Bardellini. Lo chiamava "il mio caro padre".

Quando c'erano da fare delle scennette come spettacolo per divertire, suor Gelmina non mancava mai. Poi l'età avanzava anche per lei ma, il passar degli anni, non ha spento la sua vivacità e simpatia. La si trovava molte volte con la corona del Rosario in mano, anche quando la carrozzina cominciò ad essere il suo "veicolo".

Siamo certi che dal Cielo prega per tutti noi, chiedendo a Gesù, forse con la sua innata simpatia, nuove vocazioni per la Congregazione che per molti anni è stata la sua casa.

Cenno biografico:

Nata a Zevio (Verona) il 9 settembre 1921.

Il 17 luglio 1935 entra nella Congregazione come aspirante.

Il 15 agosto 1945 fa la professione religiosa.

Ha quasi sempre svolto il ruolo di assistente alle persone con disabilità accolte.

È deceduta il 14 maggio 2020.

Comunità Casa Nazareth



PREGHIERA A MARIA IMMACOLATA

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

“O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro. Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza a un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché



con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen”.

Pregghiera

*O Gesù, pastore buono,
che alla Chiesa Veronese hai dato in padre
Filippo Bardellini
un esempio luminoso di carità evangelica
a servizio delle membra doloranti
del tuo Corpo mistico,
ti ringraziamo per tutti coloro
che dalle Opere del venerato Padre
hanno ricevuto assistenza e conforto.*

*O Gesù, amico dei piccoli,
che reputi fatto a te
tutto il bene offerto agli ultimi dei tuoi fratelli,
suscita in noi pensieri di bontà
e propositi conformi al tuo Vangelo.
O Gesù, medico delle anime e dei corpi,
ti preghiamo di glorificare
la tua infinita Misericordia
concedendoci, per la voce implorante
di padre Filippo Bardellini, tuo servo fedele,
le grazie che con umile fiducia domandiamo.
Amen.*

Con la nostra approvazione
20.4.1978

+ Giuseppe Carraro
vescovo di Verona